

→ continua da p. 6

È proprio in quegli anni che vide la luce un testo di capitale importanza nella definizione dottrinale del *carlismo*, redatto proprio da Maria Teresa a Trieste, esso prende il nome di “Carta a los Españoles” (1864). Qui si trovano postulati i capisaldi della dottrina politica del *carlismo*: alla legittimità di origine deve legarsi, in modo indissolubile ed imprescindibile, la legittimità di esercizio del potere. Corollario di questa formulazione era il ritenere decaduto Juan (formalmente il pretendente in quanto Carlo VI era morto) in favore del suo primogenito, Carlos María, salutato dai sostenitori come re Carlo VII. Sempre in quegli anni Carlos convolò a nozze con Margherita di Borbone-Parma. Gli anni che seguirono segnarono una febbrile attività di preparazione di un’impresa, con un occhio sempre attento alla situazione della Spagna ove il malcontento verso Isabella II aveva raggiunto dimensioni preoccupanti. L’occasione più propizia avvenne quando la Regina fu deposta e costretta all’esilio e fu chiamato al trono Amedeo di Savoia. Carlos riuscì a proporsi e a porsi come elemento di sintesi di tutte quelle forze che mal tolleravano un Savoia sul trono di Madrid e si opponevano alla sua ascesa. Carlos si trovò a combattere a fianco del fratello Alfonso Carlos assieme al padre Juan che, sebbene inizialmente avesse resistito alla deposizione in favore del figlio, in questa fase intese sostenerlo. Le sorti, che parevano arridere al pretendente *carlista*, che di fatto già regnava dal Nord a Estella, si capovolsero. Gli eserciti si riunirono sotto il comando di Alfonso XII, figlio di Isabella, e Carlos fu costretto a ritirarsi e a riparare in Francia dalla quale fu espulso. Si trasferì in

Ritratto di Carlo VII, pretendente carlista al trono di Spagna, con la moglie Margherita di Borbone-Parma e i figli. Da sinistra a destra: Elvira, Margherita, Alice, Giacomo, don Carlos, Bianca e Beatrice. Museo Cerralbo, Madrid

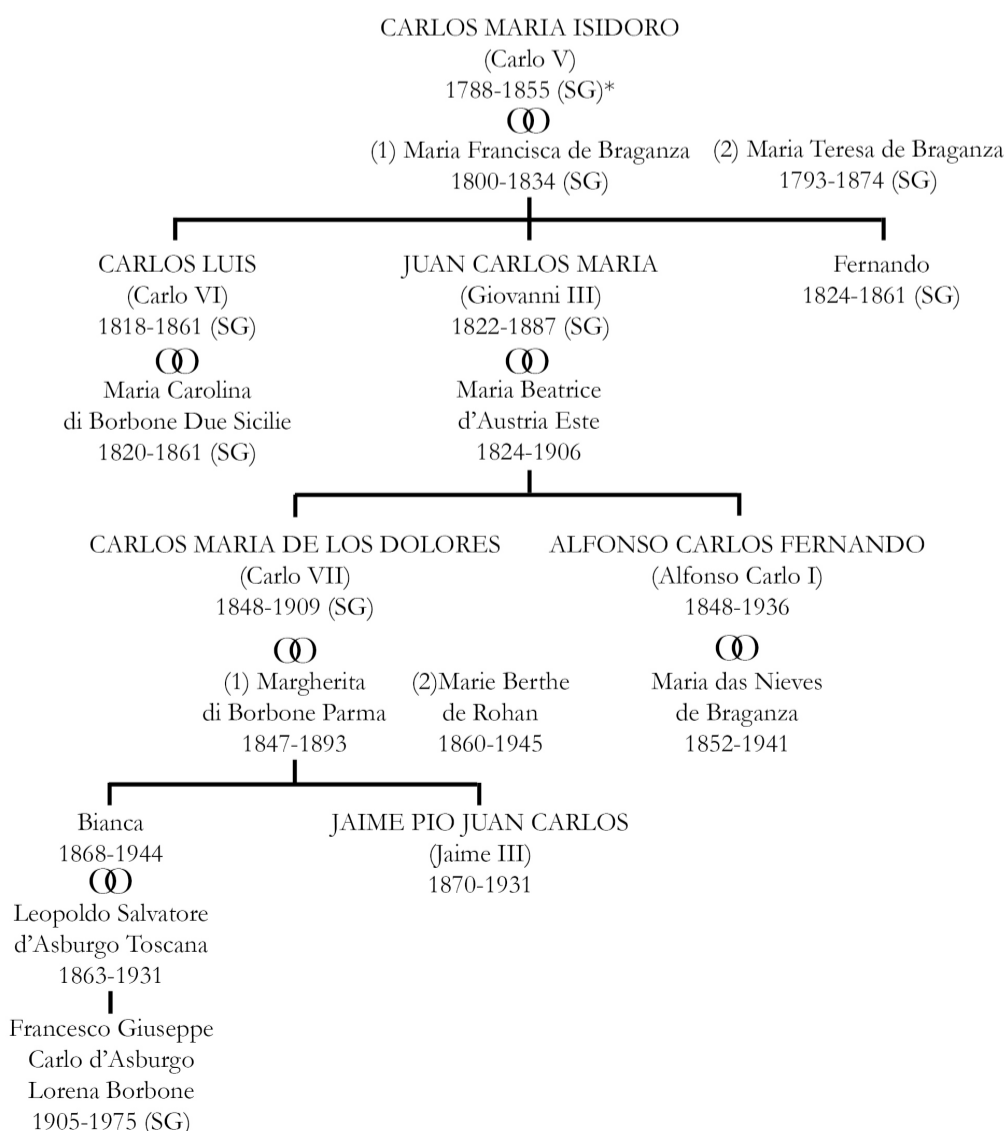


Carlo VII, seduto, fra alcuni dei suoi ufficiali durante la terza guerra carlista, ritratto nei Paesi Baschi



seguito a Venezia. A Trieste la piccola corte esiliata si era infatti sciolta con la morte di Maria Teresa di Braganza (1874). Il motivo dell’allontanamento coatto dalla Francia è dato dal fatto che alla morte di Enrico V conte di Chambord, avvenuta a Gorizia nel 1883, si estinse la linea principale dei Borbone di Francia; per non sostenere la pretesione *orleanista* (quella dei discendenti di Luigi Filippo), molti monarchici francesi, poi denominati *blancs d’Espagne*, riconobbero come pretendente Carlos María (con l’ordinale di XI di Francia) sebbene le previsioni del trattato di Utrecht (1713) impedissero il congiungimento delle due corone. Nel 1894,

**ALBERO GENEALOGICO SEMPLIFICATO DELLA LINEA “CARLISTA” DI BORBONE SPAGNA (con particolare riferimento alla presenza a Trieste)**



In caratteri maiuscoli sono indicati i pretendenti.

\* La sigla SG sta ad indicare la sepoltura nella Cattedrale di S. Giusto in Trieste

da un anno vedovo, si sposò con la principessa Marie Berthe di Rohan. All’età di sessantuno anni, mentre si trovava a Varese la morte lo colse. La sua salma giunse alla Stazione meridionale di Trieste (oggi “Stazione centrale”) e fu portata a San Giusto per essere posta su un catafalco su cui campeggiavano, ai lati, gli stemmi reali spagnoli e francesi: le sue esequie furono, in ogni caso, celebrate semplicemente stante un suo espresso volere testamentario. Il feretro dunque fu calato nell’ipogeo della Cattedrale, sotto la cappella di San Carlo Borromeo che ospita il feretro del nonno e degli altri esponenti della famiglia reale ed è perciò detto *Piccolo Escorial* o *Escorial dell’esilio*. Sarebbe molto importante per Trieste riscoprire e valorizzare la presenza *carlista* in città, con la consapevolezza che quando si ragiona di *carlismo* è questione sia di principi che di principi. Ri-

assumere con sintesi giornalistica i principi del *carlismo* sarebbe una pretesa sicuramente velleitaria, esso in ogni caso – sintetizzato dal motto *Dios, Patria, Rey y Fueros* – rappresenta la risposta più articolata ed organica alla sfida lanciata dai principi rivoluzionari e dal liberalismo, con le sue istanze accentratrici, che non può facilmente essere liquidata come *conservatorismo*. A cento tredici anni dalla sua morte, vogliamo ricordarlo con le parole con cui fu tratteggiato il 7 giugno del 1875, durante la III guerra carlista, da padre Raffaele Pellegrini S.J. dalle colonne di *Civiltà Cattolica*: «Egli sopra di sé riconosce Cristo Dio, Re dei Re e Signore dei Signori, e in suo luogo, nella terra, il romano Pontefice che chiama *Re spirituale*. In una parola, Carlo VII personifica in sé l’antitesi perfetta della Rivoluzione. E per questo è glorificato dall’odio suo inestinguibile».

La lapide di Carlo VII. Cappella di San Carlo Borromeo, cattedrale di San Giusto.

